

Il fondamento dell'identità nella dialettica tra memoria e ricordo

1. L'arte della memoria

In un'epoca, come quella attuale, di frantumazione dell'io e del noi, di ignote individualità, angustiata da una sorta di ipertrofia mnestica¹, si avverte come la preoccupazione che qualcosa stia sfuggendo, per cui si tenta in tutti i modi, di correre ai ripari, «raccolgendo memorie [...] per trasmettere eredità»², cercando nel passato elementi d'identità e prospettive per il futuro. Ciò è testimoniato dal fatto che «nessuna epoca è stata così volontariamente produttrice di archivi come la nostra, [...] per la mania ed il rispetto della traccia»³. Pertanto, l'imperativo dell'epoca attuale sembra essere quello di custodire e conservare tutti i segni della memoria. Una sorta di memoria archivistica che «assegna al tempo stesso la conservazione integrale di tutto il presente e la preservazione integrale di tutto il passato»⁴. Ciò ha posto la memoria al centro di una riflessione sempre più significativa, tanto da diventare «il tema centrale nell'ambito della cultura e

¹ Cfr. Cavicchia Scalamenti (2004), pp.18-19, una sorta di, continua l'A., «onnipotente desiderio di conservare tutto attraverso un'ossessiva museificazione di quanto prodotto [...]. Un'ipertrofia mnestica che è chiaramente preoccupazione della perdita di qualcosa che intuiamo essenziale ma che purtroppo non siamo in grado d'individuare con sufficiente precisione»; sempre in merito rinvio a Parret, Mengoni (2009), p. 9.

² Cavicchia Scalamenti (1995), p.9, un paio di generazioni – continua l'A. – «s'interrogano, sono quelle che hanno vissuto direttamente o indirettamente i momenti salienti dell'epoca, o come facitori, o come semplici destinatari, oppure come vittime. Inoltre l'organizzazione della memoria vuol dire la conferma o la riconferma delle identità individuali e collettive».

³ Nora (2012), p. 138, infatti, «nella stessa misura in cui scompare la memoria tradizionale, ci sentiamo tenuti ad accumulare religiosamente vestigia, testimonianze, documenti, immagini, discorsi, segni visibili di ciò che è stato, come se questo dossier sempre pi proliferò dovesse diventare non si sa quale prova per non si sa quale tribunale della storia».

⁴ Ivi, p. 137.

un motivo di contendere nel dibattito politico»⁵. È, anche vero, però, che sul finire degli anni Novanta ed i primi anni del Duemila, «l'arte del rammemorare ha conosciuto un singolare destino»⁶, poiché non ha saputo armonizzarsi con una nozione adeguata del tempo. È come se si fosse dissociata dal suo scorrere, dai segmenti alla base del suo gravitare, dalle occasioni che esso forniva. Per cui, più la memoria era richiamata, «più si ossificava fino a rasentare la sterilità. Più se ne lamentava l'assenza, più gli appelli risuonavano invano»⁷.

Una rappresentazione, a dire il vero, già ripercorsa da Ricoeur ne *La memoria, la storia e l'oblio*, quando lamentava di essere fortemente turbato dall'inquietante spettacolo che danno la troppa memoria da una parte, il troppo oblio dall'altra, per non parlare dell'influenza delle commemorazioni e degli abusi della memoria e dell'oblio⁸.

La crescita di interesse, a cui oggi si assiste, – come da più parti evidenziato – potrebbe essere riconducibile ad un'urgenza collettiva, poiché nella società sempre più globalizzata, «in cui le nuove dimensioni temporali tendono inevitabilmente verso un eccesso di presentificazione»⁹, si è ravvisata la perdita della capacità di produrre il valore sociale delle

⁵ Cfr. Vegetti Finzi (2006), p.607; ed ancora – commenta Rampazi (2001), p. 365 – «il dibattito contemporaneo sulla modernità si intreccia con uno sviluppo straordinario della riflessione sulla memoria. Uno sviluppo teso a sottolineare il carattere dinamico, plurale, costruito e, per queste stesse ragioni, ambivalente e conflittuale del sistema che organizza l'attivazione dei processi di ricordo e oblio; e che, recentemente, sta spostando l'accento dall'enfaticizzazione della memoria individuale, alla riscoperta della memoria collettiva, il cui statuto appare sempre più problematico alla luce degli effetti della globalizzazione e della preponderante rilevanza della cultura mediatica»; per i suoi stretti rimandi – osserva Silvestri (2013), pp. 1 e ss., – «a concetti quali quello di tempo, coscienza e identità si è imposta come oggetto di indagine privilegiato, rappresentando un terreno di studio affascinante quanto enigmatico per la riflessione filosofica prima e per quella scientifica e neuroscientifica poi»; la memoria è un fenomeno presente, – osserva Callari Galli (2012), p. 59 – «sia pure con modalità ed espressioni diverse, in tutte le società umane: senza memoria i gruppi umani non possono costituire comunità stabili; vivendo solo nel presente, senza avere memoria e fedeltà al passato, non esisterebbero patti, relazioni di alleanze o di inimicizie: noi costruiamo la nostra memoria ma la memoria costruisce noi».

⁶ Spinelli (2001), p. 5.

⁷ *Ibidem*, il divario, continua l'A., «tra le meditazioni sul passato e la prassi, tra l'invito dei politici a ricordare e l'incapacità di agire non poteva essere più palese».

⁸ Cfr. Ricoeur (2003), p.7.

⁹ Cavicchia Scalamonti (2004), p. 24.

categorie temporali del passato e del futuro. Una sorta di “tirannia del presente” ha monopolizzato la società attuale per cui tutto può essere esperito, sfruttato e goduto nell’immediatezza. La rapida comunicazione insieme all’incremento costante delle immagini hanno portato ad una sempre più diffusa mancanza di memoria. Per cui il facile stoccaggio digitale, per un verso e la massiccia reperibilità di informazioni, dall’altro hanno finito con il palesare lo iato tra l’archivio e l’esercizio della memoria, ovvero, «tra una memoria conservativa ed un lavoro che, invece, dispieghi l’uso regolativo del legame con il passato, la sua dimensione bifronte, sempre aperta verso una definizione progettuale del futuro»¹⁰.

Questo significa che la memoria non è passiva, «non è un’istantanea sul passato», ma costruisce e ri-costruisce, seleziona, trasforma, in altri termini, «apre la continuità del futuro»¹¹. È *una specie di «diario, un salvadanaio dello spirito»*¹², *in cui vengono ‘conservati’ i fatti più pregnanti dell’esistenza umana. In questo senso, la memoria, non è ausiliaria del pensiero, ma la «capacità di conservare, rammemorare e dimenticare secondo vettori di senso»*¹³, la rende una condizione dell’umanità. Ciò significa che *senza memoria non si ha l’individuo*, in quanto se «l’individuo perde le sue capacità concettuali e cognitive, scompare la sua identità»¹⁴, prova ne sia il soggetto che ha completamente perso la memoria non sa più chi è, e non è in grado di identificarsi, sino a quando non si riappropria del proprio passato¹⁵. Allora, solo chi ha memoria di sé «resta sé medesimo: chi l’ha persa, ha perso anche se stesso ed è dunque un altro»¹⁶. Solo chi può confrontare i propri ricordi con quelli altrui, correggerli e verificarli attraverso i punti di riferimento spaziali e temporali messi a disposizione dalla società può avere memoria di sé¹⁷. E questo perché, «nessuna memoria

¹⁰ Parret, Mengoni (2009), p. 9; ed allora – commenta Vegetti Finzi (2006), p. 608 – «la globalizzazione, forte di efficaci strumenti mediatici e di potenti strategie di mercato tende piuttosto ad appiattire la prospettiva storica sotto un unico vertice, a ridurre la molteplicità e varietà dei discorsi a un solo discorso».

¹¹ Galimberti (2009), p. 108.

¹² Greco (2009).

¹³ Vegetti Finzi (2006), p. 608.

¹⁴ Grande, Affuso (a cura di) (2012), p. 1.

¹⁵ Infatti, – commenta Vegetti Finzi (2006), p. 608, – «il soggetto completamente smemorato non sa più chi e non è in grado di definirsi finché non recupera il proprio passato essendo la soggettività un effetto dell’io narrante».

¹⁶ Bettini (2009), p. 55.

¹⁷ Cfr. Feyles (2012), p. 125.

è possibile al di fuori dei punti di riferimento che la società e i gruppi ai quali l'individuo appartiene, o ha appartenuto in passato, offrono per ricostruire i ricordi»¹⁸. Ed è proprio attraverso questi “quadri sociali della memoria” che è possibile ricostruire il passato¹⁹.

Senza memoria, infatti, «il soggetto si sottrae, vive unicamente nell'istante, perde le sue capacità concettuali e cognitive. La sua identità svanisce»²⁰. Pertanto, una generazione che, premeditadamente, cancella la memoria si trova a dover fare i conti con il vuoto assoluto, poiché non vi può essere umanità senza passato. Si potrebbe, perfino, paragonare la memoria ad uno strumento di cui il pensiero si serve per estendersi lungo tutta la dialettica del tempo: passato, presente, futuro e che essa rappresenti l'estensione e la sua immortale presenza. Ciò in ragione del fatto che, mentre il passato è sicuro, «il futuro non è ancora, il presente ci sfugge costantemente»²¹, per cui, solo il passato esiste.

Questo significa che, la memoria è funzionale nella misura in cui seleziona il materiale da serbare e che merita di essere recuperato²². Considerato che è, pressoché, impossibile ricostruire in maniera integrale il passato, ne deriva che, inevitabilmente, la memoria sceglie ed, allora, «certi tratti dell'avvenimento saranno conservati, altri saranno irrimediabilmente e progressivamente scartati e quindi dimenticati»²³. Infatti, con il trascorrere

¹⁸ Halbwachs (2012), p. 10.

¹⁹ La memoria, dunque – commenta ancora Halbwachs (2012), p.12, – «è collettiva non perché essa è la memoria del gruppo in quanto gruppo, ma perché il collettivo è la condizione entro cui esistono gli individui, non dimenticando che in questa interazione trova anche espressione la molteplicità di appartenenze individuali».

²⁰ Candau (2002), p.70, non produce, commenta ancora l'A., «più che un surrogato di pensiero, un pensiero senza durata, senza il ricordo della sua genesi, condizione necessaria alla coscienza e alla conoscenza di sé».

²¹ Ćurković (2006), p.489.

²² Questo perché – commentano Fabietti, Matera (2000), p. 14, – «la memoria non è un dato naturale. Essa è una costruzione culturale. Tutti i “fenomeni di memoria” sono frutto di una attività che consiste nell'assumere determinati elementi caricandoli di un preciso significato simbolico e, al contempo, nella rimozione di altri elementi dallo scenario che si vuole rappresentare».

²³ Proprio per questo – continua ancora Todorov (1995), p. 33 – «è profondamente fuorviante chiamare ‘memoria’ la capacità che hanno i *computer* di conservare l'informazione: manca infatti a questa operazione un tratto costitutivo della memoria e cioè la selezione»; in questo senso, la memoria – osserva Ferrarotti (2003), p. 44 – «è selettiva ed evocativa a un tempo».

del tempo, «la memoria elabora, seleziona, trasforma ed interpreta il passato, avvalendosi in modo tale da adattarlo alla situazione presente»²⁴. Questo selezionare e scegliere tra gli eventi del passato, fa sì che la memoria non sia un fatto costante e fidabile, ma piuttosto dinamico ed in continua costruzione, e come tale dipende molto dalla volontà dell'interprete. Non a caso Primo Levi sosteneva che per quanto strumento meraviglioso, la memoria è 'fallace', poiché i ricordi degli uomini non sono incisi sulla pietra, e dunque, tendono a cancellarsi con gli anni e sovente si modificano, o addirittura si ampliano²⁵. La memoria, infatti, «non è un registratore fedele della realtà, ma una sua interpretazione e una provvista dei significati del passato»²⁶, pertanto è sempre attiva e dinamica e, come tale sottoposta a costante trasformazione.

Tutto ciò ci porta a dover riconoscere come la memoria mostri, sin da subito, di essere una facoltà dal significato ampio e problematico²⁷. Una difficile invenzione, – com'è stato sottolineato – la graduale conquista, da parte dell'uomo, del suo passato individuale²⁸. Un concetto certamente 'cruciale', sia perché soggetto a continui mutamenti di significato²⁹, sia perché «racchiude implicitamente un'estrema complessità»³⁰. Memoria,

²⁴ Ćurković (2006), p. 492; in questo senso, sostiene Halbwachs, (1987), pp. 79 e ss., «nella memoria il passato non è mai accessibile in modo diretto e non è mai conservato in modo definito, e nessuna memoria, dunque, può essere considerata fedele al vissuto, ma rimane solo ciò che in ogni epoca, la società, lavorando sulle sue strutture attuali, è in grado di ricostruire».

²⁵ Cfr. Levi (1986), p. 13; considerati tutti questi aspetti, commenta ancora Ćurković (2006), p.389, «apparirà chiaramente come la memoria possieda una natura dinamica e volubile, sottomessa alla costruzione, alla selezione e alla trasformazione».

²⁶ Ćurković (2006), p. 492, in questo senso, continua l'A., «i fatti accaduti sono incancellabili, ma il significato attribuito ad essi non lo è. Sia la memoria individuale sia quella collettiva sono organizzate in maniera prospettica, cioè entrambe non sono regolate su una totale completezza, ma poggiano su una scelta o selezione».

²⁷ Cfr. Bonazza, *La memoria: riflessione storiografica*, in *museostorico.tn.it*, p. 2.

²⁸ Meyerson (1956), p.335.

²⁹ Cfr. Le Goff (1979), p. 1068, la memoria, continua l'A., «come capacità di conservare determinate informazioni, rimanda anzitutto a un complesso di funzioni psichiche, con l'ausilio delle quali l'uomo è in grado di attualizzare impressioni o informazioni passate, ch'egli si rappresenta come passate».

³⁰ Aguglia, Signorelli, Minutolo (2014), pp. 181 e ss., poiché rimanda, continua l'A. «immediatamente agli archivi di sensazioni, immagini e nozioni che ci accompagnano, si accumulano, ma che in parte inevitabilmente si perdono nel corso della nostra esistenza. La memoria dunque contribuisce alla costruzione della nostra identità tanto sul piano

infatti, è una di quelle parole – che com'è stato ben evidenziato – «può significare tutto e il contrario di tutto. Un ricordo è un frammento di 'memoria'. Un'autobiografia è un insieme coerente di memorie. [...] Un Hard Disk è a tutti gli effetti una memoria elettronica»³¹.

Una nozione, a dir poco, ambigua e proteiforme, poiché adoperata per indicare 'oggetti' di differente natura, per cui talvolta si riferisce ad un 'contenitore', talaltra ad un 'contenuto'. Ed ancora, in alcuni casi fa riferimento ad un'azione deliberata ed in altri ad un processo involontario, pur entrambi discendendo da caratteristiche bio-psichiche proprie della specie umana³². Quindi, la memoria può essere una 'rappresentazione', un 'concetto' operativo utilizzato dalle scienze sociali, ed indicare una 'facoltà'.

La memoria, da sempre ha affascinato la speculazione filosofica, tant'è che nel mondo greco è rappresentata dalla dea *Mnemosyne*, figlia di Urano e di Gaia, – congiungimento del cielo e con la terra, del lontano con il prossimo – appartenente al gruppo delle Titanici. La leggenda narra che «nove notti con lei si unì il saggio Zeus, salendo sul talamo sacro, in disparte dagli altri immortali; ma allorché trascorse il periodo dell'anno, ella generò nove figlie, eguali nell'animo e nella mente, cui il canto sta a cuore»³³.

Le nove Muse, – Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polinnia, Urania, e Calliope – non sono soltanto le cantatrici divine, ma presiedono al Pensiero, sotto tutte le sue forme: eloquenza, persuasione, saggezza, storia, matematica, astronomia³⁴. Una presenza – è stato sottolineato – che «è pensiero rivolto all'indietro. Raccoglimento del pensiero intorno a quel che è lontano, o perduto»³⁵. Ciò spiega il perché – come narra Esiodo nella *Theogonia* – furono partorite «nella Pieria, poiché

individuale, quanto su quello sociale, binomio in cui la memoria agisce sia come fattore di individuazione, che di omologazione e appartenenza ad una collettività».

³¹ Feyles (2011), p. 7.

³² Candau (2002), pp. 23 e ss.

³³ Esiodo (1977), pp.64-65; Secondo Diodoro Siculo – si legge in Biondetti (1997), p. 466, – «si diceva che Mnemosine avesse scoperto il potere della ragione e che avesse assegnato i nomi a molti oggetti, nomi che, durante la conversazione, servono a intendersi».

³⁴ Nelle Muse e nella loro arte – osservano Grande, Affuso (2012) (a cura di), p. 1, «potere e memoria si fondono, e a loro spetta il compito di tramandare le consuetudini della virtù pubblica e privata e di impedire agli uomini di dimenticare».

³⁵ Prete (2009), p.141, pensare, continua l'A., «è rammemorare. Far salire dalla casa dell'interiorità immagini che affiorando si trasformano in linee di conoscenza».

fossero l'oblio dei mali ed il sollievo degli affanni»³⁶. In questo senso, *Mnemosyne*, in quanto madre delle Muse, ha la funzione di “memoria attiva”, la «divina capacità di suggerire ai poeti i temi del canto»³⁷. Questo spiega come, funzione della memoria sia quella di annullare «la barriera che separa il presente dal passato», gettando un ponte «tra il mondo dei vivi e l'aldilà a cui ritorna tutto ciò che ha lasciato la luce del sole»³⁸.

Sull'onda della tradizione platonica, la memoria è stata pensata come mezzo di ascesa verso il mondo ultraterreno, connettendola, implicitamente, con l'immaginazione e la fantasia, e soprattutto considerandola nel suo imprescindibile legame con il tempo. Ciò è esplicito nei dialoghi platonici in cui la connessione tra memoria e pensiero è l'effetto di un processo voluto che collega l'evento passato al tempo presente. Così, “l'anima-memoria” si riempie di contenuti non esplicitamente conosciuti, ma già precedentemente acquisiti. *Mnemosyne*, quale potenza soprannaturale, allora, si interiorizza, «diventando nell'uomo, la facoltà stessa del conoscere»³⁹. In questo modo, la memoria assume a momento fondamentale, in quanto il legame che viene ad istituirsi tra il ricordare ed il pensare conduce alla via della conoscenza⁴⁰. Apprendere, nel pensiero platonico, è sinonimo di ricordare, un «rientrare in un “mondo delle Idee”»⁴¹. Questo perché il sapere, in Platone, proviene da un'esistenza prenatale, in cui l'anima libera dalla corporalità arriva a contemplare le idee eterne. Poiché parlare di memoria significa far riferimento ai ricordi, alle esperienze del passato, agli episodi della vita trascorsa, al tempo passato, allora Platone nel *Teeteto* suggestivamente paragona le anime ad un blocco di cera «da imprimere [...]». Codesta cera è dono di Mnemosine, madre delle Muse ed in essa, esposta alle nostre sensazioni ed ai nostri pensieri, veniamo via via imprimendo, nella stessa maniera con la quale si incidono dei segni quali sigilli, qualunque cosa vogliamo ricordare, fra quelle che vediamo ed udiamo o pensiamo autonomamente da noi stessi. E ciò che qui è stato impresso noi lo

³⁶ Esiodo (1977), p. 63.

³⁷ Bettini (2009), p. 61.

³⁸ Vernant (2001), p. 101, essa, si legge ancora, «realizza per il passato una “evocazione” paragonabile a quella che il rituale omerico della *ékklēsis* effettua per i morti».

³⁹ Ivi, p. 119.

⁴⁰ Cfr. Sassi (2007), p. 11, «l'esempio del blocco di cera [...] sembra identificare ciò che conosciamo con ciò che ricordiamo, assumendo quindi che la conoscenza sia un prodotto della memoria».

⁴¹ *Ibidem*.

ricordiamo e quindi lo conosciamo finché la sua immagine permane»⁴². Il richiamo alla cera, infatti, rimanda all'operazione di imprimere qualcosa su un materiale in grado di accoglierne l'impronta e conservarla. In questo modo, l'operazione di incisione – quale metafora della memorizzazione – dà luogo alla memoria come registrazione e custodia dei segni che rimandano alle cose memorizzate e di cui sono appunto segni. La memoria, dunque, rappresenta la traccia, la formazione di ogni espressione evolutiva, di ogni conquista adattativa, fornendo, altresì, la prova di un cambiamento avvenuto. Il mondo così come appare, è «la rappresentazione di una memoria che dalle origini dell'universo, mediante innumerevoli eventi e trasformazioni, è diventata realtà attuale e inizio di altre forme. Il tempo trascorre attraverso una continuità di fenomeni che ne caratterizzano il procedere e lo definiscono come memoria»⁴³. In altri termini, «la memoria sarebbe un *passato presente* ovvero passato presente in modo differente»⁴⁴. Alle spalle di questo procedimento di recupero del passato, sembra esservi la «negazione della perdita», ovvero, un artificio orientato a ristabilire uno stato presente in cui si vive⁴⁵. La memoria è, dunque, il prodotto delle esperienze vissute, la testimonianza – il più delle volte inconscia – del senso delle cose che si fanno e si trasmettono. Quanto la vita sperimenta si trasforma in memoria e, poi, in ricordo.

2. Ricordare: un viaggiare nel tempo

La natura della memoria – come abbiamo avuto modo di mostrare in precedenza – è di natura ricostruttiva, nel senso che tende a recuperare dati, il ricordo, invece, «implica cucire assieme piccoli frammenti di informazione, in una narrazione che abbia senso»⁴⁶. È la parte nostalgica dell'essere di ogni uomo e, sfruttando proprio la memoria, fa rivivere frammenti di vita come al cinema. In questo senso, il ricordo, che è il momento interiore di ogni essere umano, riesce a porsi all'attenzione, allo scoperto, a riaffiorare solo grazie ai meccanismi utilizzati dalla memoria. Un ricordo può riaffiorare richiamato da un'esperienza personale o da un evento

⁴² Platone (1981), XXXIII, 191d 3-9.

⁴³ Cesa-Bianchi, Cristini, Pirani, Solimeno Cipriano (2009), p. 269.

⁴⁴ Ćurković (2006), p.490.

⁴⁵ Cfr. Cavicchia-Scalamonti, Pecchinenda (1997), p. 70.

⁴⁶ Costandi (2014), pp. 96-97; anche Wittgenstein (1964), definisce il ricordo come un vedere nel passato.

pubblico, per cui ricordare somiglia ad un testo senza fine⁴⁷. È un processo di localizzazione e riconoscimento, pertanto non può esservi ricordo localizzato che non sia anche riconosciuto⁴⁸. Ogni ricordo è legato «per continuità alla totalità degli eventi che lo seguono e lo precedono», per cui «localizzare un ricordo significa dilatare la memoria»⁴⁹.

Questo significa che «ricordare è un processo soggetto ad errori», in cui durante la fase di ricostruzione sono tante le inesattezze che vi si possono insinuare. Il ricordo, allora – come sottolineava Kierkegaard –, non è la memoria. Infatti, la memoria è un dato ‘immediato’, mentre il ricordo è un’operazione ‘mediata’ dalla riflessione⁵⁰. Per cui, mentre il vecchio perde la memoria, ma gli restano i ricordi, viceversa il giovane ha una forte memoria e pochi ricordi. Una sorta di miopia e presbiopia delle menti. Il ricordo, come indica la stessa parola – deriva dal latino “*re-cordor*” – significa “richiamare al cuore”, e come tale ha una connotazione decisamente individualistica e soggettiva. In questo senso, «il ricordo è un atto di coscienza. È l’atto attraverso cui la coscienza ricostruisce una porzione determinata del proprio passato»⁵¹. Come tale «non è la riproduzione esatta di un passato conservato da qualche parte»⁵², bensì la ricostruzione di tale passato in funzione delle nozioni presenti nella mente. Il passato, che «si presentifica nell’atto del ricordo, non è un semplice ritorno, ma una effettiva ricostruzione, una riformulazione soggetta di volta in volta a riaggiustamenti e revisioni che derivano dal mutare dei punti di vista operanti nel presente»⁵³. Suggestiva è l’immagine proposta da Neisser quando paragona l’atto del ricordare al lavoro di un paleontologo, il quale disponendo solo di alcuni frammenti delle ossa dei dinosauri tenta di ricostruirne l’intero scheletro. Per cui, «la funzione del ricordo non è quella di fornire una precisa informazione sul passato» quanto, piuttosto «pensare il passato serve, invece, ad anticipare il futuro»⁵⁴. Ad ogni buon conto,

⁴⁷ Cfr. Müller-Funk (2007), p. 68.

⁴⁸ Cfr. Ferrarotti (2003), p. 76, per cui, continua l’A., «localizzare significa avere l’idea del momento in cui si acquisisce un ricordo. Riconoscere vuol dire avere la sensazione che una persona che si è veduta o una immagine che attraversa la mente, si siano presentate in passato, senza che si riesca a stabilire in quale momento ciò sia avvenuto».

⁴⁹ Bergson (1959), pp.186-187.

⁵⁰ Cfr. Kierkegaard (2007).

⁵¹ Feyles (2012), p. 164.

⁵² Ferrarotti (2003), p.83.

⁵³ Ferrarotti (2003), p.79.

⁵⁴ Cosentino (2008), p. 45.

quando si ricorda si parte sempre dal presente, dal sistema di idee generali, dal linguaggio e dai punti di riferimento adottati dalla società.

La “ricostruzione” di un ricordo, è magistralmente descritta da Platone ne la *Repubblica* quando narra che Crizia dopo aver ascoltato Socrate, lascia i compagni con un vago ricordo nella mente. Non ne aveva parlato con nessuno, in quanto sente l'esigenza di ricostruirlo, di riorganizzarlo. Dopo una notte passata a riflettere scopre, con sorpresa, la veridicità del suo ricordo, per cui ciò che giaceva, confuso, nella mente di Crizia è diventato all'improvviso chiaro. In realtà, il discorso tenuto da Socrate il giorno precedente aveva stimolato Crizia a ri-appropriarsi di ciò che giaceva nella sua memoria. Per cui Crizia recupera, ristabilisce, corregge, interpreta un ricordo lontano. La molla che fa scattare l'operazione anamnestică di Crizia è data dalla tensione verso un fine che mette in moto la memoria: è quindi il futuro, a stimolare il ricordo, poiché è sempre “in vista di” qualcosa che ricordiamo qualcosa d'altro. Il ricordo, a sua volta, non è un fenomeno ‘neutro’, ma implica, necessariamente, l'intervento di colui che ricorda⁵⁵.

Nel vocabolario della lingua italiana Treccani alla voce ricordo troviamo i significati di «menzionare, nominare, rievocare», per cui ricordare è un «viaggiare nel tempo, un tempo mentale ovviamente»⁵⁶, che scandisce il trascorrere della vita e determina la continuità dell'identità personale di ciascun essere umano. Quello che viene definito come ricordo è dato da diversi elementi – quali le immagini, i suoni, gli odori – che scaturiscono dal funzionamento di diversi sistemi mnestici, pur se in interazione tra di loro. In questo senso, in un ricordo entrano in gioco il sistema di memoria semantica che dà la conoscenza concettuale, il sistema di memoria episodica, che serve a far ricordare il tempo e il luogo in cui l'episodio è avvenuto, il sistema di memoria visiva, che mostra come sono fatte le cose incontrate, il sistema di memoria procedurale, che spiega come si fa una cosa, il sistema di memoria verbale, che permette di tradurre i pensieri in parole, ed infine il sistema di memoria autobiografica, che serve a riferire a noi stessi l'evento rievocato⁵⁷. Il collante che tiene insieme questi sistemi è dato dalla soggettività di ciascun essere umano. Questo significa che si è solo ciò che si ricorda di essere stati, vale a dire che l'essere umano è un

⁵⁵ Cfr. Casertano (2007), p. 243.

⁵⁶ Brandimonte (2004), p.127.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 128.

ricordo incarnato. Una conferma di ciò è data dal popolo di Israele che si è costituito e perpetuato come popolo sotto l'imperativo "conserva e ricorda!"⁵⁸. Il popolo ebreo è il popolo del *Zakhòr* per eccellenza, infatti l'Antico Testamento, nello specifico il Deuteronomio, richiama il popolo al dovere del ricordo⁵⁹. Ciò significa prima di tutto essere riconoscenti a Yahweh, ricordando ciò che egli ha fatto per il suo popolo. Questo fa dell'ebraismo una "religione del ricordo" in quanto gli atti divini di salvezza situati nel passato sono alla base del contenuto della fede, e il libro santo per un verso, e la tradizione storica per l'altro, insistono, sulla necessità del ricordo come momento fondamentale. Il termine *Zakhòr*, infatti, ricorre per lo meno 169 volte nel testo biblico, in tutte le sue declinazioni. La parola *Zakhòr*, "ricorda!", è un imperativo di seconda persona singolare, che rimanda alla radice *ZaKHaR*, quindi una cosa piantata nel cuore. Lo *Zakhòr* ebraico è un concetto religioso che riguarda l'uomo, e Dio, in quanto è un imperativo che lega entrambi in maniera indissolubile. E su questo imperativo si fonda la sopravvivenza del popolo ebraico e la sua identità, nonostante gli esili, le persecuzioni, i tentativi di sterminio, l'assimilazione. Appare evidente come l'identità sia una «questione concernente la memoria ed il ricordo»⁶⁰. La memoria, infatti, garantisce la continuità e, dunque, l'identità⁶¹. Ciò significa che non è possibile sapere chi si è e dove si va, se non si conosce da dove si viene⁶², motivo per cui ricordare è divenuta una reale necessità.

3. Memoria ed identità: un intreccio indissolubile

Il cammino che unisce memoria, ricordo ed identità è piuttosto tortuoso. Ciò è ancor più vero, di questi tempi in cui sono diverse le circostanze che fanno affiorare la questione dell'identità, tanto da divenire il *Leitmotiv* dei pubblici discorsi⁶³. I tanti mutamenti ancora in atto, stanno dando luogo ad una alterazione antropologica epocale, le cui pesanti ricadute si ripercuotono, per l'appunto, sui processi di costruzione e ridefinizione

⁵⁸ Cfr. Assmann (1997), p.6.

⁵⁹ Il verbo *zakhar*, nelle sue varie forme – afferma Yerushalmi (2011), p. 39 – «ricorre nella Bibbia non meno di centosessantatré volte, e di solito ha per soggetto o Israele o Dio, perché la memoria incombe su entrambi».

⁶⁰ Fabietti, Matera (2000), p. 16.

⁶¹ Cfr. Assmann (1997), p. 61.

⁶² Vegetti Finzi (2006), p. 607.

⁶³ Cfr. Ferrarotti (2010), p. 3.

identitaria⁶⁴. Una rivoluzione culturale senza precedenti, che ha fatto sì che l'identità finisse con l'assumere «i connotati problematici di una nozione difficilmente definibile e massimamente sfuggente»⁶⁵, in quanto sono andati in frantumi i tradizionali quadri di riferimento, sociali, culturali e politici. Globalizzazione, migrazioni, spaesamento e frammentarietà delle relazioni, divengono le condizioni in cui «attivare la memoria può provocare tensioni e conflitti perché può diventare un campo in cui si scontrano diverse versioni dell'identità»⁶⁶. Da qui, la necessità di una ricerca dell'identità che rappresenti il contraltare a quel senso di sradicamento che regna nella società contemporanea. Uno sradicamento che ha reso le “identità modulari”, vale a dire identità che non hanno limiti al cambiamento⁶⁷. L'identità diviene, così, al pari di un «gioco liberamente scelto, una presentazione teatrale del sé»⁶⁸. In questo modo, le instabili “stampelle” su cui si regge la nuova forma di identità sono rappresentate dall'assenza di appartenenza culturale, dal disincanto e dalla provvisorietà, che producono una sempre maggiore differenziazione e diffusa incertezza che in passato⁶⁹. Ciò si deve al fatto che, mentre un tempo, l'identità rappresentava un “frutto” del passato, ora il passato è “spazzato via” in nome di un presente, per cui privati del passato non si ha più identità, «come capita, appunto, a

⁶⁴ È praticamente impossibile – sottolinea Colombo (2005-2006), p. 11 – «pensare e raccontare la società attuale, la sua struttura, il suo funzionamento, le sue discrasie, i suoi conflitti, le sue prospettive e il nostro posto in essa, senza ricorrere all'idea di “identità”».

⁶⁵ Baglioni (2003), p. 52.

⁶⁶ Callari Galli (2012), p. 59.

⁶⁷ Il nostro presente – commenta De Simone (2004), p. 166, «non è un tempo storico qualsiasi: è un'“epoca agitata”, di “incertezza identitaria” e di “perdita dell'identità” e nel contempo di “inflazione identitaria”».

⁶⁸ Kellner (1992), p. 144.

⁶⁹ L'identità – stigmatizza Bauman (2002), p. 28 – «come tale è un'invenzione moderna [...]. Si pensa all'identità quando non si è sicuri della propria appartenenza; e cioè quando non si sa come inserirsi nell'evidente varietà di stili e moduli comportamentali, e come assicurarsi che le persone intorno accettino questo posizionamento come giusto e appropriato, in modo che entrambe le parti sappiano come andare avanti l'una in presenza dell'altra. Identità è il nome dato al tentativo di fuggire da questa incertezza. Quindi “identità”, anche se palesemente nome, si comporta come un verbo di sicuro strano: appare solo al futuro».

chi si svegliasse non ricordando più nulla»⁷⁰. Tutto ciò aiuta a comprendere il perché annullare i ricordi e la memoria corrisponde a «distruggere la base della propria identità e della propria continuità nel tempo»⁷¹. In questo senso, la memoria diviene «una premessa necessaria dell'identità, poiché le persone elaborano la propria identità e costruiscono un progetto coerente di sé, a partire dall'interpretazione dei propri ricordi e delle proprie intenzioni»⁷². Per cui, ogni qual volta ci si chiede chi si è, compare in tutta la sua portata l'intreccio tra memoria ed identità. È facile intuire, a questo punto, come l'identità sia una questione concernente la memoria e il ricordo, in quanto proprio come un individuo può sviluppare un'identità personale e mantenerla attraverso lo scorrere dei giorni e degli anni solo in virtù della sua memoria, così anche un gruppo è in grado di riprodurre la sua identità di gruppo solo mediante la memoria⁷³.

L'individuo, in altri termini, ha bisogno di riconoscersi nel gruppo a cui appartiene ed il gruppo, a sua volta, ricorre alla memoria del suo passato per "identificarsi" e quindi "radicarsi"⁷⁴. Questo perché – come ben argomenta Locke – l'identità di ciascun individuo è una dignità psicologica e morale che proviene dalla consapevole memoria del passato⁷⁵. Non a caso «ogni coscienza di identità è, del resto, intrinsecamente "voltata all'indietro", cioè verso il tempo lungo o breve che è appena trascorso. Ogni forma di autocoscienza [...] è riflessione su chi siamo stati, magari fino a un minuto, a un attimo fa. L'identità è memoria»⁷⁶. La memoria è, dunque, tanto fattore dell'identità, quanto sua espressione, e come tale è doppiamente responsabile della creazione d'identità, «sia nel senso che la memoria è ciò che permette a un soggetto di riconoscersi 'lo stesso' nel corso del tempo, sia nel senso che l'identità è il selettore che fa privilegiare al soggetto certi ricordi piuttosto che altri»⁷⁷. In altri termini, così come la luce elettrica scaturisce da un flusso continuo di elettroni, alla stessa stregua l'identità

⁷⁰ Galli della Loggia (1998), p. 54, un deciso attacco al passato – continua l'A., – «e al retaggio da esso trasmesso è già contenuto nella fortissima propensione produttivistica, materialistica, e funzionalistica, che trova espressione nella globalizzazione».

⁷¹ Galimberti (2009), p. 107.

⁷² Ćurković (2006), p. 491.

⁷³ Cfr. Assmann (1997), p.62.

⁷⁴ Ćurković (2006), p. 491

⁷⁵ Cfr. Locke (1988), IV, I, 4; ID. (1971), II, cap. XXVII, I.

⁷⁶ Jervis (1997), p. 106.

⁷⁷ Jedlowski (2002), p.52.

emerge da un flusso continuo e coerente di ricordi. Questo perché «l'identità si fa in base all'esperienza vissuta e ricordata»⁷⁸, per cui la memoria diviene la componente essenziale per l'identità dell'individuo e per la sua integrazione nella società.

Per poter pervenire ad un buon rapporto con la propria e altrui identità è fondamentale riuscire a 'dialogare' correttamente con la memoria.

È necessario, allora, sapere leggere ed interpretare il nastro di tracce che abbiamo lasciato sulla sabbia del nostro passato⁷⁹. La memoria, dunque, assicura la continuità nel tempo dell'identità, in quanto al soggetto devono essere riconosciuti quei tratti e quelle caratteristiche che egli stesso ha riconosciuto come "proprie" e viceversa⁸⁰. Il legame che viene così ad istituirsi tra memoria e identità ha il suo fulcro nell'idea di relazione, senza la quale nessuno potrebbe sapere chi è, e ciò perché «il soggetto non è dunque un'identità riflessiva ma un'unità decentrata»⁸¹. Ciò significa che l'aspetto sociale dell'identificazione è centrale nel rendere i 'dispositivi' della memoria funzionanti ed efficaci.

Memoria ed identità, pertanto, si «fecondano mutuamente, si fondono e rifondono per produrre la traiettoria della vita»⁸². Il lavoro che la memoria compie è una «maieutica dell'identità»⁸³ che serve a costruire l'identità del soggetto, è un lavoro di riappropriazione e di negoziazione del passato per conseguire l'identità⁸⁴.

Infatti, se la memoria costituisce la "forza" dell'identità ed è primaria, tuttavia l'identità riattiva la memoria. Ciò significa che memoria ed identità si compenetrano e sono indissociabili, in quanto «si rafforzano reciprocamente, dal momento del loro emergere fino alla loro ineluttabile dissoluzione»⁸⁵. Non è possibile alcuna ricerca identitaria senza l'aiuto della memoria, così come ogni ricerca memoriale è sempre accompagnata da un sentimento di identità.

⁷⁸ Ferrarotti (1997), p. 23.

⁷⁹ Cfr. Peretti (2012), p.7.

⁸⁰ Cfr. Sciolla (1994), p. 497.

⁸¹ Paoletti (2009), p. 13

⁸² Candau (2002), p.16.

⁸³ Ivi, p. 95.

⁸⁴ Cfr. Muxel (1996), p. 207.

⁸⁵ Candau (2002), p.21.

Pertanto, se la memoria è quel dispositivo che permette l'edificazione e la conservazione di un'identità nel tempo a dispetto dei continui ed incessanti cambiamenti che in esso si susseguono modificando gli individui costantemente, allora, l'identità è la percezione che un soggetto ha di essere identico a se stesso, avendo la certezza che colui che agisce oggi è lo stesso individuo che era ieri e che sarà anche domani. La memoria, quindi, alla stregua di un ponte fornisce stabilità, permanenza e coerenza all'identità. In questo senso, memoria ed identità rappresentano i pilastri portanti su cui si poggia l'edificio della coscienza contemporanea, in quanto compito della memoria è quello di «fare propri i significati di cui il passato è portatore, [...] afferrarne gli ideali e prendere atto dei “richiami alla vigilanza” che lancia»⁸⁶, mentre quello dell'identità è di riallacciare la connessione tra soggetto e predicato⁸⁷.

Bibliografia

- Aguglia, E., Signorelli, M., Minutolo G. (2014), *La memoria “individuale” e la memoria “collettiva”*, in Randazzo, S.(ed.), *La memoria e le memorie*, Aracne, Roma, pp. 181-188.
- Assmann, J. (1997), *La memoria culturale*, trad. it., a cura di F. De Angelis, Einaudi, Torino.
- Baglioni, E. (2003), *Identità e democrazia*, in Serra, T. (ed.), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino, pp. 51-62.
- Bauman, Z. (2002), *La società dell'incertezza*, trad. it., a cura di R. Marchisio, Il Mulino, Bologna.
- Bergson, H. (1959), *Materia e memoria*, trad. it., a cura di A. Pessina, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Bettini, M. (2009), *Orecchie infarcite, ricordi ob-litterati. Su alcune figurazioni antiche di memoria\oblio*, in Mengoni, A. (ed.), *Racconti della memoria e dell'oblio*, Protagon editori, Siena.
- Biondetti, L. (1997), *Dizionario di mitologia classica*, Baldinio&Castoldi, Milano.
- Bonazza, C., *La memoria: riflessione storiografica*, in museostorico.tn.it
- Brandimonte, M. A. (2004), *Psicologia della memoria*, Carocci, Roma 2004.

⁸⁶ Kattan (2004), pp.80-82, il dovere della memoria, commenta ancora l'A., «indica che bisogna prendere il passato seriamente, prendere atto della portata, per il presente, di certi avvenimenti».

⁸⁷ Cfr. D'Agostino (2003), pp.129 e ss.

- Callari Galli, M. (2012), "Memorie per le identità contemporanee", in *Quaderni del Savena*, n. 12, pp. 59-62.
- Candau, J. (2002), *La memoria e l'identità*, trad. it., a cura di T. Cappellini, Ipermedium, Napoli.
- Casertano, G. (2007), "La verità, i ricordi e il tempo", in *Eikasia. Revista de Filosofia*, n. 1, pp.237-259.
- Cavicchia Scalamonti, A. (2001), *Introduzione*, in Todorov, T. (1995), *Gli abusi della memoria*, trad. it. a cura di A. Cavicchia Scalamonti, Ipermedium libri, Napoli, pp.7-26.
- Cavicchia Scalamonti, A. (2004), *Il peso dei morti ovvero dei "dilemmi di Antigone"!*, in Kattan, ., *Il dovere della memoria*, trad. it. a cura di T. Cappellini, Ipermedium libri, Napoli, pp. 7-25.
- Cavicchia-Scalamonti, A., Pecchinenda, G. (1997), *La memoria consumata*, Ipermedium libri, Napoli.
- Cesa-Bianchi, G., Cristini, C., Pirani, P., Solimeno Cipriano, A. (2009), "Uno sguardo sulla memoria dei vecchi", in *Turismo e Psicologia*, n.2, pp. 267-283.
- Colombo, E. (2005-2006), "Decostruire l'identità. Identificazione e individuazione in un mondo globale", in *Culture*, n. 19, pp.11-35.
- Cosentino, E. (2008), *Memoria, futuro e identità personale*, Quodlibet, Macerata.
- Costandi, M. (2014), *50 grandi idee cervello*, trad. it. a cura di C. Barattieri, Dedalo, Bari.
- Ćurković, J. (2006), "Tra memoria ed oblio. Alcuni aspetti antropologici ed etici nella costruzione dell'identità", in *StMor*, n. 44, pp. 489-505.
- D'Agostino, F. (2003), *La bioetica, le biotecnologie e il problema dell'identità della persona*, in Pavan, A. (ed.), *Dire persona*, Il Mulino, Bologna, pp. 129-146.
- De Simone, A. (2004), *Identità, alterità, riconoscimento. Tragitti filosofici, scenari della complessità sociale e diramazioni della vita globale*, in D'Andrea, F., De Simone, A., Pirni, A. (ed.), *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, Morlacchi, Perugia pp. 165-191.
- Esiodo (1977), *Theogonia*, trad. it., UTET, Torino.
- Fabietti, U., Matera, V. (2000), *Memorie e identità*, Meltemi, Roma.
- Ferrarotti, F. (1997), *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Donzelli, Roma.
- Ferrarotti, F. (2003), *Il silenzio della parola*, Dedalo, Bari.

- Feyles, M. (2011), “La memoria un testimone inattendibile?”, in *L'Ircocervo*, n. 1, pp.1-23.
- Feyles, M. (2012), *Studi per la fenomenologia della memoria*, FrancoAngeli, Milano.
- Galimberti, U. (2009), *Parole nomadi*, Feltrinelli, Milano.
- Galli della Loggia, E. (1998), *La frattura rispetto al passato: origini storiche e differenze*, in Ferliga, P. (ed.), *Globalizzazione e identità etniche nell'epoca postmoderna*, Grafo, Brescia.
- Greco, G. (2009), “A proposito della memoria storica”, in *Bibliomanie.it*, n. 19.
- Halbwachs, M. (2012), *Le origini sociali della memoria*, in Grande, T., Affuso, O. (a cura di), *M come memoria*, Liguori editore, Napoli, pp.7-52.
- Halbwachs, M.(1987), *La memoria collettiva*, trad. it. a cura di Jedlowski, P., Unicopli, Milano.
- Jedlowski, P. (2002), *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Jervis, G. (1997), *La conquista dell'identità*, Feltrinelli, Milano.
- Kellner, D. (1992), *Popular Culture and Constructing Postmodern Identities*, in Lasch, S., Friedman, J. (ed.), *Modernity and Identity*, Blackweel, Oxford, pp. 141-177.
- Kierkegaard, S. (2007), *In vino veritas*, trad. it. a cura di I. Vecchiotti, Laterza, Roma-Bari.
- Le Goff, J. (1979), *Memoria*, voce in “Enciclopedia”, vol. VIII, Einaudi, Torino, pp. 281-289.
- Levi, P. (1986), *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino.
- Locke, J. (1971), *Saggio sull'intelletto umano*, trad. it., UTET, Torino.
- Locke, J. (1988), *Saggio sull'intelligenza umana*, trad. it., Laterza, Roma-Bari.
- Meyerson, I. (1956), “Le temps, la mémoire, l'histoire”, in *Journal de Psychologie*, pp. 333-354.
- Müller-Funk, W. (2007), “Ricordo o oblio?”, in *Links*, n. VII, pp. 62-71.
- Muxel, A. (1996), *Individu et mémoire familiale*, Nathan, Paris.
- Nora, P. (2012), *I luoghi della memoria e della storia*, in Grande, T., Affuso, O. (a cura di), *M come memoria*, Liguori editore, Napoli, pp. 129-154.
- Paoletti, G. (2009), *Identità personale e legame sociale*, in Durkheim, É. (1914) *Il dualismo della natura umana e le sue condizioni sociali*, trad. it., Edizioni ETS, Pisa, pp. 5-29.

- Parret, H., Mengoni, A. (2009), *Per una semiotica della memoria: racconti figure della memoria e dell'oblio*, in Mengoni, A. (ed.), *Racconti della memoria e dell'oblio*, Protagon editori, Siena, pp. 9-48.
- Peretti, A. (2012), *Continuità nel tempo, dialogo con la memoria, formazione dell'identità*, in Langella, G., Frare, P., Gresti, P., Motta, U. (ed.), *Il Neoclassicismo e il Romanticismo*, vol. 2, Bruno Mondadori, Milano.
- Platone (1981), *Teeteto*, trad. it., UTET, Torino.
- Prete, A. (2009), *Memoria, nostalgia, ricordanza. Qualche annotazione*, in Mengoni, A. (ed.), *Racconti della memoria e dell'oblio*, Protagon editori, Siena, pp. 1-232.
- Rampazi, M. (2001), "Presentazione", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, pp.365-372.
- Ricoeur, P. (2003) *La memoria, la storia, l'oblio*, trad. it. a cura di D. Iannotta, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sassi, M. (2007), *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Sciolla, L. (1994), *Identità personale e collettiva*, v. in "Enciclopedia delle scienze sociali", Roma.
- Silvestri, M. (2013), "Vuoti di memoria vuoti di Sé: una riflessione sui rapporti tra memoria e identità", in *Doppio Sogno. Rivista Internazionale di Psicoterapia e Istituzioni*, n. 16, pp. 1-6.
- Spinelli, B. (2001), *Il sonno della memoria*, Mondadori, Milano.
- Vegetti Finzi, S. (2006), "Memoria e rimozione: il buon uso del ricordo", in *Iride*, n. 49, pp.607-615.
- Vernant, J.P. (2001), *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it. a cura di M. Romano, B. Bravo, Einaudi, Torino
- Wittgenstein, L. (1964), *Osservazioni filosofiche*, trad. it. a cura di M. Rosso, Einaudi, Torino 1989.
- Yerushalmi, Y. H. (2011), *Zakhor*, trad. it. a cura di D. Fink, Giuntina, Firenze.

Abstract

Today's society lives in constant worry of losing something, so it seems mandatory looking into the past to find elements of identity and prospects for the future. All of this has resulted in the categorical imperative of keeping and preserve all signs of memory. Memory, indeed, has become the

central theme, as in a cultural sphere as in the political debate. Memory, since it is able to preserve and reminding as a vector of senses, is a key condition of humanity. A memory, product of experiences and testimony to the sense of the things done and transmitted, it's able of becoming a reminder. An act of conscience by which we reconstruct a certain portion of our past. Without memory and reminding there cannot be identity.

Keywords: memory, identity, remember, testimony, past